

Dania Scarfalloto Girard

Presidente della L.I.D.U Comitato di Firenze, Architetto e Paesaggista

Città, comunità e cittadinanza

La comunità cittadina non è costituita soltanto dall'identità del luogo, dall'astinenza dal danno reciproco e dalla garanzia dei rapporti commerciali, perché, sebbene queste cose siano imprescindibili per l'esistenza della città, tuttavia, anche se si realizzano tutte, non vi è ancora una città, ma questa è la comunità che garantisce la **buona vita** e alla famiglie e alle stirpi, e ha come fine una vita indipendente e perfetta (Aristotele, "Politica")

Il tema di questo convegno di oggi, va affrontato analizzandolo anche dal punto di vista dello spazio fisico, spazio in cui vive una comunità, uno spazio urbano, architettonico, lo spazio dei luoghi in cui viviamo, lo spazio nel quale vive il cittadino, la città, che non è semplicemente un luogo per organizzare le proprie esperienze.

Mi viene in mente un dipinto dal titolo *La Città ideale*¹ di autore sconosciuto, datato intorno al 1490. Il dipinto raffigura una vasta piazza in prospettiva. Al centro spicca un grande edificio circolare, sembra un edificio pubblico, un tempio a pianta centrale; figura "perfetta" perché in sé chiusa e conchiusa, che racchiude tutto all'interno di sé, lasciando un vuoto ideale ed universale al di fuori. Nello spazio urbano intorno, gli edifici sono chiusi e non vi sono spazi verdi, la natura si intravede soltanto dalle colline sul lontano sfondo. Non vi è traccia di figura umana e solo qualche dettaglio (come le piante sui davanzali) che fanno supporre che le architetture siano abitate.

Questa immagine ben rappresenta il concetto filosofico di utopia. Utopia dal greco significa semplicemente il luogo che non c'è, che non esiste, perché troppo perfetto. Questa descrizione è una rappresentazione irrealistica, che ben si presta a rappresentare una città che non esiste.

Di sicuro, non esiste una sola città ideale, individuabile in assoluto, ma tante città ideali, quanti sono i soggetti che la rappresentano; essa resta, perciò, confinata nel campo della pura utopia, mentre nella realtà ci si accontenta della città vivibile, quella città nella quale vengono soddisfatti i bisogni primari dell'esistenza, per cui, alla fine, la città possibile è quella dove le cose di tutti i giorni funzionano. Ma, se questa è la realtà, quello della città dove nulla è perfetto, dalla quale peraltro non si può sfuggire, resta almeno, un desiderio ineliminabile, quello della tendenza dell'animo per la ricerca della città ideale come momento di sogno e di fuga².

¹*La Città ideale* è un dipinto tempera su tavola (67,5x239,5 cm) di autore sconosciuto, databile tra il 1470 e il 1490 e conservato nella Galleria Nazionale delle Marche a Urbino.

²Eugenio Mele, *Il privato cittadino e la città ideale. Teoria e storia dei servizi pubblici*, 2014.

Secondo il pensiero di *Patrick Geddes*³ (sociologo) e *Hanri Lefebvre*⁴ (filosofo) ambedue affascinati e studiosi dalla città evidenziano che non sia possibile separare le trasformazioni spaziali, dai processi politici e sociali, e che il mantenimento di questo legame sia indispensabile per la comprensione e il governo del fenomeno urbano. Oggi più che mai il confine tra l'idea di città e l'idea di società è piuttosto permeabile, le idee tendono a sovrapporsi, intrecciarsi e confondersi.

Il tentativo è di mettere in risalto alcune questioni centrali della vita urbana, come le idee di cittadinanza e di comunità politica, la loro permanenza e consistenza nel tempo. Sottolineare come, se pur affrontate da diversi punti di vista e con diversi strumenti, le stesse questioni continuano a essere fundamentalmente problematiche e non risolte ancora oggi.

L'idea di fondo è che gli abitanti non conoscano la propria città, e che la conoscenza possa avvenire attraverso l'educazione morale e politica, la conoscenza dei luoghi è ricostruzione della memoria e costruzione dell'identità, quindi formazione di una coscienza politica, di un senso di appartenenza, in una parola, di cittadinanza. Una cittadinanza è un processo che attraverso l'istruzione, trasforma gli abitanti e li rende cittadini attivi, l'istruzione è necessaria, per istruzione si intende per esempio, il dovere di parlare la lingua dove si abita, di andare a scuola, partecipare alla vita senza isolarsi, per instillare nei cittadini l'idea organica e religiosa di città che orienta la conoscenza e in essa si rafforza.

Nel diritto, la cittadinanza è la condizione della persona fisica (detta cittadino) alla quale l'ordinamento di uno Stato riconosce la pienezza dei diritti civili e politici. La cittadinanza, quindi, è uno status del cittadino, ma è anche un rapporto giuridico tra cittadino e stato.

Il concetto di cittadinanza ultimamente si sta modificando e la causa sono i numerosi cambiamenti che coinvolgono la nostra società; il processo di globalizzazione sta infatti modificando la realtà dei singoli individui, soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti cittadini o migranti transnazionali.” Il fenomeno dell'immigrazione di massa che esiste anche in maniera drammatica tutta l'Europa. È un dramma, lo sappiamo! “Un dramma per chi si imbarca e deve affrontare un viaggio che può concludersi anche con la morte; un dramma per chi arriva e deve affrontare un contesto sociale tutt'altro che paradisiaco e che spesso si realizza in una vita di stenti e di delinquenza nelle periferie degradate delle città; un dramma per gli europei che non possono materialmente far fronte a questo fenomeno in un momento di particolare crisi economica ma anche culturale ed antropologica.⁵” e continua *Diego Fusaro* “il nemico non è il migrante, che anzi è un nostro amico con cui dobbiamo cercare di stringere rapporti di solidarietà conflittuale contro il potere. Non è chi fugge, ma chi costringe a fuggire. Non è chi è disperato, ma chi getta nella

³Patrick Geddes, (Ballater1835 - Montpellier 1932), *Città in evoluzione*, 1915.

⁴Henry Lefebvre (Hagetmau 1901 – Navarrenx1991), *Il diritto alla città*, 1968.

⁵Dal blog del filosofo Diego Fusaro, *Immigrazione*.

disperazione la gente. Il nemico non è chi migra, ma chi costringe i popoli, compresi gli italiani, a migrare, seguendo le logiche sradicanti della mondializzazione”.

Ma se già i luoghi di accoglienza sono inadeguati e fanno paura e inorridire! Come pensiamo di risolvere tutto il resto? Sì perché questi non luoghi, sono inaccettabili per le loro condizioni di vita, di igiene, e la scarsità di rispetto dei diritti fondamentali all'interno dei diversi centri. Più in generale, si può dire che un sistema pensato su grandi centri, localizzati principalmente in prossimità dei luoghi degli sbarchi, si mostra da anni inadeguato sotto diversi aspetti. Innanzitutto, si tratta in molti casi di luoghi che offrono soluzioni alloggiative collettive per grandi numeri di persone. In queste strutture le persone sono spesso accolte in container o comunque in grandi camerate. L'affollamento dei campi rende necessario un trattamento per lo più collettivo e comunitario di diversi spazi e servizi. Si rilevano situazioni di vulnerabilità fisica o psicologica.

Un altro aspetto fondamentale riguarda l'isolamento fisico di questi luoghi, che spesso si trovano lontani dai centri abitati, lungo strade trafficate e pericolose, all'interno di ex basi militari, ex basi aeroportuali o ex caserme. Spesso le comunità locali guardano con sospetto e con timore a questi luoghi affollati alle porte delle loro città e che si sentono rassicurate dalla segregazione delle persone al loro interno. Private della loro libertà,

Paragonabili alle nostre carceri, dove i detenuti vivono in situazioni e realtà disumane, in spazi angusti e non igienici. A questo dato si aggiunge la gestione dei richiedenti asilo che devono trovare risposta a i loro bisogni.

Ma per soddisfare questi bisogni occorrono luoghi qualificati, luoghi di simultaneità e di incontro, pertanto devono avere una forma urbana adeguata, per permettere incontri e scambi.

Poiché si è parlato di città ideale, con i suoi limiti, diventa rilevante prendere in considerazione ciò che sarebbe auspicabile venisse svolto dagli enti locali e, in particolare, dai comuni, a cui oggi, nel nostro ordinamento, è affidata la cura dei territori che fanno capo al tessuto urbano. L'ente locale esercita funzioni ed espleta servizi: ed entrambi sono importanti per la determinazione del grado di accettazione del comportamento pubblico da parte dei cittadini. Attraverso un'analisi della città, fatta dall'Università di Firenze, e precisamente dal CISDU di cui sono membro,⁶ si evince e si suggerisce che le nostre città dovrebbero essere: dialoganti, aperte, inclusive, a misura del più debole, a misura del residente e di chi le visita, e cosa ancor più importante, che ricostruiscano il senso della comunità. Invece questa ricerca rivela che le città sono come: fortezze chiuse, vi è spesso assenza di ascolto da parte della Pubblica amministrazione, assenza di regia e di capacità di veicolare le richieste, i percorsi di partecipazione spesso danno scarsi risultati; tutto questo crea una Città in tensione: tra giovani e anziani, tra residenti e

⁶Cisdu (Centro Internazionale Studio Disegno Urbano), il centro si interessa di trasformare le città non solo agendo su edifici e spazi fisici ma cercando di interpretare le dinamiche storiche e culturali che li hanno prodotti e progettare le nuove condizioni e garantire il benessere dei suoi abitanti. La peculiarità del disegno urbano è che si tratta di un settore di studi aperto all'interdisciplinarietà che coinvolge non solo gli architetti ma tutti gli studiosi e operatori che si dedicano ai problemi dell'uomo e della comunità urbana.

immigrati, giovani contro le istituzioni, i disabili e la città, ecc. secondo un'analisi semplice fatta d'interviste, si fa presto a dedurre che le principali richieste degli immigrati sembrano essere: Il Diritto di Cittadinanza (*Ius Soli*), una rappresentanza politica con gli italiani, la residenza anche insieme agli italiani, ma non in ghetti.

Il diritto alla città per *Henri Lefebvre* è “promuovere la trasformazione della periferia e avvicinarla al centro necessaria per applicare ad essa i caratteri della città che aveva individuato come fondamentali. Alla densità di popolazione e di attività del centro corrisponde l'usuale bassa densità delle periferie; poiché non c'è centralità senza densità, una densificazione delle periferie è necessaria. Escludere gruppi, classi, individui dall'urbano, equivale a escluderli dal processo di civilizzazione, se non dalla società. Il diritto alla città legittimo, il rifiuto di essere esclusi dalla realtà urbana, che avviene quando un'organizzazione discriminante e segregante prodotta dai centri di potere, ricchezza, informazione e conoscenza espelle dal centro verso la periferia chi non partecipa alla vita della città. Questo crea rabbia, violenza e criminalità. Senza speranza l'individuo non può vivere....”

In altre parole, anche la periferia può diventare città.

In questa prospettiva, gli spazi pubblici urbani – strade, piazze, spazi verdi, ecc.— rivelano la loro importanza rilevante come tessuto connettivo nella città, come luoghi di incontro e di relazioni sociali. La cittadinanza è uno status che viene conferito a coloro che sono membri a pieno diritto di una comunità, quindi come principio di uguaglianza, che si è evoluto nel concetto di diritto alla città. La partecipazione diretta alla vita urbana è un nodo rilevante per chi si occupa di pianificazione e progetti urbani

Ne consegue che l'azione di governo del territorio è un processo di costruzione di cittadinanza che si trasforma immediatamente in diritto/dovere all'integrazione. Per evitare anche il più possibile fenomeni di illegalità e crimine dei quali non spetta a me parlarne.

In definitiva uno dei temi cruciali sul quale convergono, in qualche maniera, tutti gli altri è quello della partecipazione. Devono essere le comunità, con la loro diversità, a gestire e modificare lo spazio urbano condividendo con gli altri, nella partecipazione, la propria esperienza di vita. La solidarietà è il risultato della partecipazione poiché quest'ultima permette il confronto continuo tra il cittadino autoctono ed il migrante, costringendoli a pensare insieme ad un agire comune prestando attenzione anche ai relativi diritti senza dimenticare anche i doveri.

Il nuovo modo di pensare e vivere lo spazio urbano dipende da tutti coloro che lo abitano; i tempi e gli spazi della città influiscono sulla vita di tutti, sulla quotidianità e sulla materialità, ed ecco perché devono essere i cittadini nel loro complesso i soggetti della pianificazione: una pianificazione plurale e diffusa nel senso della interazione fra diversità. In altri termini la pianificazione deve regolare ed esaltare le diversità esistenti.

L'analisi dell'urbanista, e del pianificatore, o comunque colui al quale è affidato il compito di elaborare il disegno della città, si carica di grande responsabilità, perché deve essere capace di ascoltare la città, e soprattutto le voci dai confini, quindi non solo quelle più forti, con attenzione e in modo critico.

Non sarebbe sbagliato promuovere una pianificazione che stabilisse in modo organico e multidisciplinare le possibili operazioni da compiere, a fronte dell'intero patrimonio esistente sul territorio: creando spazi di aggregazione e il recupero di spazi abbandonati e aree vaste con relativo riuso, riassetto, dismissione, cessione, ristrutturazione, locazione, ecc., di molti edifici, talvolta nemmeno catalogati dai Comuni. Tale processo sistematico di valutazione delle preesistenze architettoniche e ambientali, se ben impostato, potrebbe essere trasformato in una grande opportunità per innescare un ciclo virtuoso in rapporto diretto con le attività presenti sul territorio.

Tutto il percorso, collegato alle catene produttive locali, ai servizi sociali, alle strutture cooperativistiche e di volontariato, ai valori architettonici ed ambientali espressi, alle diverse realtà territoriali, potrebbe ricucire finalmente le molte connessioni funzionali interagenti tra apparato pubblico e iniziativa privata, attualmente in grande sofferenza per la nota crisi economica.

Non tutti sanno che il nostro patrimonio immobiliare è notevole, molti di questi manufatti sono abbandonati e degradati, costruzioni e siti di alto valore architettonico ed ambientale, ma che l'incapacità "strutturale" di rispondere alla necessità di adattamento e a moderni criteri di funzionalità, unita all'alta qualità storico-culturale ed economica, determinano altissimi costi di manutenzione, per la quotidiana gestione, con bassi rendimenti funzionali, in termini di qualità e sicurezza. È proprio la questione della "competenza" burocratico-culturale, che unita al potere di diniego, rappresenta la più complessa tra le cause che rendono inattiva la capacità di risolvere il problema di come amministrare questo enorme patrimonio.